

# Londra chiede un nuovo rinvio della Brexit

Data: Invalid Date | Autore: Luigi Palumbo



LONDRA, 20 OTTOBRE - Dopo il voto dei deputati britannici, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha ricevuto, sabato sera, una lettera da Londra che chiede un rinvio della Brexit oltre il 31 ottobre. Boris Johnson, tuttavia, non ha firmato la missiva a conferma della sua ferma opposizione a qualsiasi ritardo dell'uscita dall'Unione europea, perché a suo avviso "non e' la soluzione".

Johnson ha invece inviato una seconda lettera, firmata e pubblicata su Twitter, dal corrispondente del Financial Times all'indirizzo di Bruxelles, specificando che non vuole assolutamente questo ritardo. "Dato che sono il Primo Ministro e ancora oggi in Parlamento, ho chiaramente affermato la mia opinione e la posizione del governo secondo cui un'ulteriore estensione avrebbe danneggiato gli interessi del Regno Unito e dei nostri partner europei, e la nostra relazione", ha scritto il Primo Ministro, affermando anche di essere fiducioso che il processo del Parlamento del Regno Unito di approvare la legislazione necessaria per attuare l'accordo sulla Brexit sarebbe finalizzato entro il 31 ottobre.

La legge che obbliga Boris Johnson a richiedere questa estensione è soprannominata "Benn Act", dal nome della deputata laburista Hillary Benn (opposizione) che la introdusse alla Camera dei Comuni. Stabilisce che se nessun accordo di uscita è approvato dal Parlamento britannico entro il 19 ottobre, il Primo Ministro deve chiedere un rinvio della Brexit, previsto dal 31 ottobre al 31 gennaio 2020. "Lo scopo di questa legge è garantire che il Regno Unito non lasci l'UE senza accordo", ha spiegato Hillary Benn.

Donald Tusk ha confermato in tarda serata sabato 19 ottobre di aver ricevuto una lettera da Londra in cui si richiedeva un nuovo rinvio della Brexit, normalmente previsto per il 31 ottobre. "La scadenza è appena arrivata e inizierò a consultare i leader europei su come reagire", ha confermato il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk su Twitter. Perché la scadenza sia efficace, gli altri 27 membri

dell'UE devono effettivamente approvare il rinvio all'unanimità. Sembra improbabile, tuttavia, che i Vintisette, i cui ambasciatori si incontreranno nella mattinata di oggi domenica 20 ottobre, per discutere del resto del processo, si rifiutino di concedere a Londra questo periodo aggiuntivo.

Questa richiesta è il risultato del voto espresso dai deputati britannici, che sabato hanno deciso con una maggioranza ristretta - 322 voti favorevoli e 306 voti contrari - di rinviare la decisione sull'accordo di divorzio annunciato giovedì tra Londra e Bruxelles. La decisione è stata accolta con grida di gioia e applausi dalle centinaia di migliaia di europeisti che hanno manifestato davanti al Parlamento per un nuovo referendum. Sabato Boris Johnson ha detto ai parlamentari che il suo governo avrebbe presentato la prossima settimana gli atti legislativi necessari per lasciare l'UE in base al nuovo accordo per il 31 ottobre. Ma questo approccio offrirebbe anche l'opportunità ai deputati, compresa l'opposizione, di modificare questi testi e di cercare (ad esempio per il Partito Laburista), di introdurre l'obbligo di organizzare un referendum di conferma di questo accordo.

Jacob Rees-Mogg, ministro delle relazioni con il Parlamento, ha dichiarato sabato che il governo intende sottoporre l'accordo sulla Brexit a un dibattito e andare al voto lunedì 21 ottobre. Ma il presidente della Camera John Bercow ha dichiarato che lunedì si voterà solo sulla possibilità di organizzare un nuovo dibattito. Diversi parlamentari gli avevano precedentemente ricordato che lui stesso aveva riesumato sotto il governo di Theresa May, lo scorso marzo, una disposizione risalente al 1604 e che proibiva di sottoporre la stessa domanda due volte al voto nella stessa sessione parlamentare.

Decollato in extremis dopo laboriosi negoziati di giovedì, l'accordo avrebbe dovuto risolvere le condizioni del divorzio dopo 46 anni di vita nella Comunità Europea, consentendo un'uscita regolare accompagnata da un periodo di transizione almeno fino alla fine del 2020. La prospettiva di una Brexit senza accordo è temuta dai circoli economici, perché potrebbe portare, secondo le previsioni del governo stesso, carenza di cibo, benzina o medicinali.

Luigi Palumbo

Fonte immagine: thestar